

***Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 10,1-10).***

*In quel tempo, Gesù disse: «In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei».*

*Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro. Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza».*

Gesù si presenta sia come la porta dell'ovile che come il pastore che pasce le pecore, così che abbiano la vita. In ambedue i simboli, sorprende il carattere esclusivo che Gesù attribuisce alla propria persona: egli non è una via tra le tante, egli è semplicemente la via (Gv 14,6) e tutti gli altri sono ladri e briganti. Ma allora, non hanno ragione coloro che accusano la religione, e quella cristiana in particolare, di intolleranza e, al limite, di essere fonte di violenza?

Il paradosso sta nel fatto che Gesù rivendica un ruolo regale (il pastore è da sempre il simbolo della regalità), ma senza alcuna delle caratteristiche che noi attribuiamo alla regalità. Nel vangelo di Luca dice: "I re delle nazioni le governano e coloro che hanno il potere su di esse si fanno chiamare benefattori. Per voi però non sia così: ma chi è il più grande tra voi diventi come il più piccolo e chi governa come colui che serve ... Io sto in mezzo a voi come colui che serve" (22,25-27).

Certo, la comunità dei discepoli di Gesù ha avuto con il potere un rapporto non sempre coerente. Tuttavia, oggi, il potere della Chiesa, che ancora oggi molti, dentro e fuori di essa, ritengono essere grande, è sempre più fittizio. La politica mondiale è ormai basata su brutali rapporti di forza e le conseguenze sono quelle del Vangelo di oggi: ladri e briganti uccidono e divorano l'uomo, creatura di Dio. Si fanno anche chiamare benefattori, perché professano nobili cause. Peccato che ognuno veda le malefatte dell'altro e non le proprie. E' dunque per lo meno dubbio che si possano creare accordi con i potenti della terra, che contribuiscano ai veri interessi della Chiesa; normalmente (la storia ce lo insegna), il risultato è la limitazione della libertà della Chiesa nell'annunciare il Vangelo, anzi, le stesse pecore fuggiranno da lei, perché esse sanno riconoscere la voce buona, quella che veramente le guida ai pascoli della vita.

La voce di Gesù, invece, viene intesa. C'è una grande nostalgia di una parola di bontà, di misericordia, di una parola che annunci il perdono e la libertà. Certamente, la Chiesa è chiamata a partecipare alla funzione regale del suo Signore: ma secondo il suo esempio e nella forma che lui ha scelto, quella della croce, dell'umiltà, del dono di sé. Se la Chiesa si liberasse della soggezione nei confronti dei potenti, ne avrebbe solo un vantaggio. La via può essere, che ogni membro della Chiesa si ricordi di essere pecora, prima che pastore, e ricordi i giorni della propria miseria e quelli del dono gratuito della libertà dei figli di Dio.

Questo permetterà ai cristiani impegnati nella politica o nell'economia di non essere corrotti dall'idolatria del denaro o del potere. E' infatti possibile avere responsabilità verso altri uomini ed essere realmente al loro servizio, se si cerca con tutto il cuore di seguire la voce del pastore buono, che dà la vita per le sue pecorelle.

Don Giuseppe Dossetti